Venerdì 6 Gennaio

Pistoia. Terni. Ancona. Taranto domani diffonderanno in più rispettivamente 3000, 2000, 1000 e 1000 copie

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 5 | GIOVEDI' 5 GENNAIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'accusa della Procura contro Restagno per lo scandalo del Poligrafico

(Nella foto: il sen. Restagno, d.c.)

In IV pagina il documento

SOLO NEL FRONTE POPOLARE E' LA POSSIBILITA' DI UN GOVERNO STABILE

I 600 mila voti guadagnati dai comunisti confermano lo spostamento a sinistra in Francia

I comunisti hanno registrato le maggiori avanzate a Parigi e nelle regioni operaie - Una conferenza stampa di Faure
Il presidente del consiglio battuto propone un'alleanza anticomunista che vada dai socialdemocratici ai reazionari di Pinay

FRONTE popolare

Unica, monocorde è la lamentazione che giornali e dirigenti dei partiti governativi italiani fanno a proposito delle elezioni francesi. Tutti i guai — essi dicono — nascono da ciò: che la coalizione di centro si è slasciata. Quindi gli apparentamenti non hanno funzionato, la legge-truffa non è scattata, i comunisti hanno guadagnato quella somma angosciosa di seggi (e mezzo milione di voti, aggiungiamo noi, per memoria dell'on. Saragat). Da ciò un coro di proteste, rimbrotti, maledizioni verso Faure e Mendès che hanno litigato, verso i socialdemocratici che hanno rifiutato di accoppiarsi con i democristiani come nel '51, verso i democristiani che non hanno saputo marciare insieme, e contemporaneamente, con il socialdemocratico Mollet e con Pinay lorcano'o.

Codesti dotti, censori italiani, tralasciano però di rispondere a una domanda, che pure è pregiudiziale e decisiva: perchè mai la coalizione di centro si è slasciata e gli alleati del '51 non si sono potuti apparentare nell'anno 1956? Abbiamo detto: *non si sono potuti* apparentare. E non già per le bizze di Mendès-France o di Faure, o per un capriccio di Guy Mollet, o per un «errore» dell'ultima ora dei democristiani; ma semplicemente per ciò che è avvenuto in Francia dal '51 al '56 e che è la vera lezione politica di questi cinque anni; i quali hanno dimostrato almeno tre cose: 1) che non basta una truffa elettorale per tenere in vita una coalizione, la quale governi e affronti i problemi; 2) che nemmeno il successo di una truffa elettorale vale a dare stabilità a un ministero e a una maggioranza parlamentare, che si muovano in modo avverso ai bisogni e alle rivendicazioni del popolo; 3) che non è sufficiente rubare seggi ai comunisti, per tagliare le radici che essi hanno gettato nel Paese.

In breve: condotta in porto la truffa elettorale del '51, bisognava governare. E qui la coalizione del '51 è andata in pezzi, urtandosi ai bisogni e alla volontà del popolo francese. E' puerile che un Lanidar o un Rumor levino il dito ammonitore contro Mendès-France e Mollet: non è il ritiro dei mendesisti e dei socialdemocratici che ha fatto fallire la coalizione «centrista» è il fallimento della coalizione «centrista» che ha costretto la sinistra radicale e socialdemocratica ad uscirne. La crisi dell'alleanza fra democristiani e radicali è scoppiata sulla guerra d'Indocina, con il disinvolgimento, i fatti, la sconfitta che essa recava alla Francia, e si è aggravata sulla C.E.D. Il dissenso fra democristiani e socialdemocratici si chiama legge Barangé a favore delle scuole confessionali, e poi politica economica e salariale e infine politica in Tunisia, in Algeria e Marocco. Certo Mendès-France, Mollet, Mauriac ecc. potevano, su tutte queste questioni e su altre ancora, allinearsi alle posizioni di Bidault di Pinay e perfino della destra gollista. E infatti essi lo tentarono nel '51 e dicono il '51 a più riprese. Solo che essi, di fatto, *non hanno potuto*, avendo a render conto ai loro elettori che non volevano quella politica, al Paese che si ribellava, e scontrandosi alla resistenza e alle vittorie del popolo di Indocina, di Tunisia dell'Algeria, del Marocco.

Certo Mendès, Mollet e compagni potevano apparentarsi oggi con Pinay, con Lamel, con i generali colonialisti. Ma quale prezzo elettorale avrebbero pagato? Faure l'ha fatto e l'ha scontato. I democristiani l'hanno fatto e l'hanno scontato. Quanti voti avrebbero preso i socialdemocratici, che già nel '51 avevano pagato con un duro tracollo il loro connubio con la destra? Clericali, saragattiani e liberali italiani protestano costernati perchè la legge elettorale maggioritaria è scattata solo in sei circoscrizioni. Protestano contro chi? Il fallimento degli apparentamenti, il mancato scatto della legge-truffa non è uno sbaglio dei partiti borghesi, o un «regalo» fatto ai comunisti. E' il risultato di una lotta politica condotta dal popolo francese e dai comunisti alla testa del popolo. Nel '51 fu ancora possibile apparentarsi e rubare; dopo le esperienze e le battaglie di questi cinque anni, non più. Così come ha ragione il *Quotidiano* di affermare che la politica di distensione internazionale ha giovato ai comunisti (lo spieghi per favore all'on. Fanfani, che sino a ieri sosteneva il contrario). Il fatto è però che la politica di distensione non è una «scelta» bizzarra di Eisenhower o di Eden: è qualcosa che i popoli hanno voluto e si sono conquistato. Giovi o non giovi ai comunisti, siete capaci di opporvi alla spinta dei popoli?

Perciò i lamenti dei «centristi» italiani hanno questo sapore di sterile recriminazione. La Francia, il mondo hanno camminato in questi anni. Ricostruire in Francia la coalizione del '51? E sia. Ma per fare quale politica? Per regolare in qual modo la questione del Nord Africa? Per abrogare o per mantenere la legge Barangé? Per rompere o no con la destra economica e politica? Ecco la risposta che non sanno dare i «centristi» nostrani. Per cui si arriva a questo assurdo: essi suggeriscono alla Francia del 2 gennaio — dopo la sconfitta clerico-moderata, il voto a sinistra dell'elettorato e la avanzata comunista — di tornare alla coalizione reazionaria e alla politica immobilista, che non ebbero fortuna nemmeno nel Parlamento uscito dalla truffa del '51. Come prima, peggio di prima.

D'altra parte le elezioni del 2 gennaio hanno dimostrato che la sinistra radicale e socialdemocratica, se anche lo volesse, è incapace da sola di battere la destra e di inaugurare un corso nuovo nella vita politica francese. Da sola essa è condannata all'impotenza o ad assoggettarsi al ricatto della destra. Unita ai comunisti essa può dare alla Francia un governo, un programma rinnovatore, una maggioranza stabile. E dovrebbe fermarsi la Francia, starsene al passato e ai fallimenti del passato, solo perchè questo programma e questa politica si chiamano Fronte popolare? Ma quel nome ricorda ai lavoratori francesi un periodo di luminose vittorie e di arretramento della reazione. Solo gli sconfitti del 2 gennaio possono averne paura.

PIETRO INGRAO

PARIGI, 4. — I dati ufficiali più recenti forniti dal ministero degli interni francese sulle elezioni del 2 gennaio, riguardano 102 circoscrizioni elettorali su 103 del territorio metropolitano francese (non tengono conto cioè del dipartimento della Mosella e dei territori di oltremare). Questi dati ufficiali parziali sono i seguenti:

Iscritti: 26.353.278:

Voti validi: 21.138.159 (80.2 per cento).

GRUPPO	VOTI	DIFFERENZA
Comunisti	5.426.803	+ 415.551
Soc. dem.	3.171.985	+ 449.552
Sinistre varie	354.778	+ 313.743
Gruppi radicali vari (Faure e Mendès)	2.919.412	+ 833.786
M.R.P. (d.c.)	2.261.676	— 56.091
Moderati (Pinay)	3.008.487	+ 683.055
Ex gollisti	893.811	— 3.086.626
Poujadisti	2.413.240	—
Altri vari	500.379	—

I dati riportati, come abbiamo detto, sono ancora parziali. Non tengono conto, cioè, dei voti riportati dai vari partiti nel dipartimento della Mosella e nei territori d'oltremare. Mancano inoltre i voti dell'Algeria, dove come è noto, non si è votato il due gennaio.

Tenendo conto di questo elemento, è possibile fare un calcolo, per quanto approssimativo e ancora parziale, dell'effettiva portata della grande vittoria del Partito comunista francese. A questo scopo è necessario aggiungere, ai dati che abbiamo riportato, prima di tutto i dati relativi al dipartimento della Mosella, quindi quelli relativi ai territori d'oltremare e, infine, tener conto della mancanza dei voti algerini.

Nella Mosella, i dati non ufficiali, ma passibili di solo lievissimi spostamenti, di importanza trascurabile, attribuiscono al PCF 65.331 voti. Per quello che riguarda i dati relativi ai territori d'oltremare, sono stati pubblicati soltanto quelli relativi ad alcune circoscrizioni: nell'isola della Reunion i candidati comunisti hanno ottenuto 36.471 voti; nella Martinica essi hanno ottenuto due seggi, riscuotendo all'incirca 35 mila voti.

Ai 5.426.803 voti attribuiti al PCF secondo i dati ufficiali citati vanno dunque aggiunti i circa 136.802 voti che risultano dalla somma dei voti della Mosella, della Reunion e della Martinica; e si ha così, finora un totale di circa 5.563.605 voti.

A questo punto, per tracciare un calcolo esatto, occorre tener conto che nel 5.038.587 voti ottenuti dal PCF nel 1951 erano compresi 103 mila voti circa conseguiti in Algeria. Nelle circoscrizioni dove si è votato quest'anno, esclusa cioè l'Algeria, il PCF ha ottenuto, perciò, nel 1951, 4.935.587 voti. In queste stesse circoscrizioni, esso ha ottenuto il due gennaio, come abbiamo visto, 5.563.605 voti, con un guadagno netto di 628.018 voti.

L'analisi del voto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 4. — Quale è la geografia politica della Francia dopo queste elezioni? Come hanno votato i francesi, operai, contadini, minatori, commercianti?

La prima realtà, lampante, che nessuna cura governativa potrà mai nascondere è che i comunisti hanno guadagnato oltre seicentomila suffragi rispetto alla consultazione del 1951. Ma questo non è il solo dato fondamentale

Nel 1956, sotto la veste di fronte repubblicano, con un programma di sinistra in opposizione al blocco governativo, socialisti e radicali mendesisti hanno superato ogni aspettativa, guadagnando in otto circa mezzo milione di voti, ed assicurandosi i secondi quasi due milioni dei voti dell'ex gruppo radicale.

Ora, a parte quelli che saranno i futuri atteggiamenti socialisti e radicali, a parte le loro probabili contorsioni nella futura Assemblea nazionale, resta il fatto che nel 1956, fra comunisti e fronte repubblicano, il numero dei voti raccolti supera largamente i dieci milioni, dieci milioni di elettori che hanno dato il loro voto contro il blocco governativo, dieci milioni di elettori che hanno votato per un programma di sinistra, che hanno votato a sinistra.

Ciò non è stato detto oggi al commentatore politico del *Monde* il quale notava senza mezzi termini che per la prima volta dal 1946 in Francia s'era verificata una vera e propria spinta a sinistra: i moderati perdono una trentina di seggi, i gollisti lasciano sul terreno oltre tre milioni di voti, passati solo in parte a Poujade e perdite molto gravi subiscono i democristiani dell'MRP, che denunciano una diminuzione di 100 mila, mentre gravi perdite, settore per settore, debbono registrare tutte le altre formazioni politiche.

Saliamo all'Est, dove la tema è trattata dalle mineere, e studiamo le cifre dei dipartimenti come le Ardenne, la Meuse, la Meurthe-et-Moselle, la Moselle, il Reno, il Doubs, tanto per citare i maggiori. Nelle Ardenne i comunisti guadagnano 5.597 voti, conservano il seggio che avevano e ne conquistano un altro. Nel Doubs guadagnano 3.944 voti, 7.683 nella Marna, ben 26.787 nella Meurthe-et-Moselle, 6.741 nella Meuse, 19.978 nella Moselle dove sono ancora in contestazione i seggi, oltre 13.000 voti nelle due circoscrizioni dell'alto e del basso Reno. Le «Gueules noires», i «musi neri», co-

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 7 pag. 9 col.)

Voti al PCF	1951	1956
1. circoscr.	102.160	120.326
2. »	80.440	102.639
3. »	136.844	167.097
4 »	140.458	174.390
5. »	120.620	151.000
6. »	131.212	160.271

Nella sola zona della Senna, dunque, il PCF guadagna oltre 170 mila voti, il partito socialista ne guadagna oltre

PARIGI — La folla saluta i dirigenti del PCF, dinanzi alla sede imbandierata del Comitato centrale (Telefoto)

DISAVVENTURE dell'anticomunismo

Tutt'altro che priva di interesse è la mirabolante storia della lettera inviata da Nikita Khrusciov ai partiti comunisti dell'Europa occidentale per precisare la loro linea di condotta nella situazione odierna. Assai istruttiva, in particolare, i fatti venuti alla luce attraverso la precisazione che il giornale democristiano di Roma è stato costretto a fornire, dopo le smentite provocate dalla sua prima notizia.

Nikita Khrusciov, dunque, — narra il foglio clericale, — ha scritto ai partiti comunisti, «nella sua qualità di segretario del P.C. russo», una lettera di undici pagine. L'ha datata 10 aprile 1955. L'ha firmata «in persona», e l'ha fatta consegnare, il 9 maggio a Roma, il 15 maggio a Parigi, l'11 maggio ad Amburgo, ai dirigenti comunisti «locali». Che dice la lettera? (Citiamo sempre dal Popolo, che sino ad ora è in merito la sola fonte, essendo la lettera da esso solamente conosciuta). Dice che le potenze occidentali sono in preda a una grave crisi politica e cercano di uscirne scatenando la guerra. Aggiunge che contro questi piani di guerra i comunisti debbono lottare, che devono dare un colpo all'UEO e per far questo favorire la distensione e le posizioni neutrali. Quindi «creare una atmosfera di pace», «iniziare» una politica di fronte popolare, spingere avanti la costituzione di un «blocco delle sinistre». Infine, comunicare quanto possa costare questa politica e fare un rapporto ogni quindici giorni.

Torneremo poi sul contenuto del documento. E' però venuta subito la smentita. In Italia, ne il 7 maggio, nè prima, nè dopo, nessuno l'ha ricevuto. Nessuno l'ha visto. Nessuno ne ha conoscenza. E' forse stato consegnato, per sbaglio, a Fanfani invece che a Togliatti o a Longo? E in questo caso, perchè Fanfani non l'ha passato, correttamente, al legittimo destinatario?

Preso alle strette, il foglio clericale è costretto a dare spiegazioni. E qui incomincia l'interesse. Afferma, infatti, che l'autenticità del documento risulta dal fatto che una copia si trova al Foreign Office, a Londra. Dunque e il Foreign Office, cioè il ministero degli esteri inglese, che organizza la distribuzione di questo materiale, imprudente la confessione del Popolo! Ma vediamoci, non tanto perchè ci sapere a tutti quello che noi sapevamo già da molto tempo, e cioè che queste specie assai sotte falsificazioni anticomuniste sono organizzate da ministeri degli esteri e da ambasciate straniere, quanto perchè si tratta del Foreign Office. Ma come, non c'è il Popolo nemmeno un redattore che ricordi i precedenti di questo organismo, a cui risale la confezione della famigerata «lettera di Zinoviev», che rivaltò essere uno dei falsi più clamorosi, lanciato dal ministero degli esteri inglese per spaventare la opinione pubblica e influire sui risultati delle elezioni, se ben ricordiamo, del 1924?

La lettera in questione, però, è conosciuta anche da Jacques Bardoux e da uno dei suoi amici. Tutte le indagini del caso, si scopre che Jacques Bardoux, noto scrittore di quotidiani, è però altrettanto noto come collezionista di documenti di questa natura, per cui egli è apprezzato cliente e fornitore non solo del Foreign Office, ma delle ambasciate americane in Europa e persino del Viminale. Nella sua collezione figurano alcuni pezzi assai preziosi, tra cui i cimeli della famosa riunione che ebbe luogo nel castello di Rapallo per fondare il «Comintern» e che anche De Gasperi conosceva, e il non meno noto trattato di Brescanino, il cui testo rivelò in modo preciso a Francesco Crispi che i capi del movimento dei Fasci siciliani erano alleati di una potenza straniera. La lettera di Nikita Khrusciov non sfigurerà certo in questa collezione.

E' giunto però il momento in cui occorre prendere in esame il contenuto. Dunque si è una crisi dei paesi occidentali, bisogna lottare contro la guerra, bisogna creare una atmosfera di pace, bisogna unire le forze della sinistra, ecc. Una domanda sorge spontanea. Ma se Nikita Khrusciov voleva dire queste cose, indirizzò in esse il compito dei comunisti, aveva dunque proprio bisogno di scrivere una lettera, e una lettera «segreta», e di consegnarla ai diplomatici, nelle diverse capitali, con tanto mistero e con tanto rischio? Per dire queste cose, non era dunque sufficiente un discorso? Prendete l'ultimo discorso del grande Stalin, al XIX Congresso del P.C. dell'U.S. Forse che non ha detto, pubblicamente e in tutte lettere, precisamente queste cose, e non soltanto ai comunisti, ma a tutti quelli che sono in grado di capirlo? E quel discorso di Nikita, andate un po' a vedere che cosa è stato capace di dire, a Nuova Delhi, a Nuova Bagar, e altrove, davanti a centinaia di migliaia di uomini riuniti a parlargli pace? A che scopo dunque una lettera «segreta»?

Dire ai capi comunisti, per lettera segreta, che loro compito è lottare contro la guerra e creare una atmosfera di pace, non vi pare che sia la stessa cosa, insomma, come se il vescovo cominciasse con un telegramma circolare, di parrocchia, il testo del sermone?

Resta la versione dei tardi ogni quindici giorni, che sarebbe la prova provata del diretto intervento negli affari interni di un altro paese da parte dei dirigenti sovietici. Ma qui la nostra dea Popolo cade per diretto. Noi ne riceviamo ogni sera, ogni giorno, ogni giorno e lo facciamo pub-

DOPO IL VOTO A SINISTRA DEGLI ELETTORI FRANCESI

Un congresso straordinario della SFIO per decidere sulle alleanze in Parlamento

Massiccio sforzo delle destre per catturare i socialdemocratici - Maggioranza schiacciante di Fronte popolare - Sintomatico commento del «Figaro» - 200 deputati della passata legislatura risultano battuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4. — Alcuni giorni fa noi stessi scrivevamo: ogni previsione sarebbe azzardata, bisogna attendere il responso delle urne. E solo per dovere di cronaca riferivamo i pronostici diffusi sulla stampa parigina con un'intenzione evidentemente propagandistica. Ci si metteva tutti: pubbliche e private Cassandre, istituti Gallup e pretetti. Per i comunisti la formula di anticipazione era: guadagno di seggi ma non di voti. Per Poujade, poi, si parlava di alcune poche migliaia di suffragi. In fine Mendès-France giorno pubblicava aggiornatissime indagini sugli spostamenti e gli orientamenti della pubblica opinione.

Più impressionante è che, a cose fatte, il sig. Faure, ossia un presidente del consiglio di un paese come la Francia, abbia continuato ad insistere sulla formulettà della vigilia: «per i comunisti guadagno di seggi ma non di voti». Poi finalmente appare in sordina una statistica ufficiale con i voti finali: — con risultati ormai quasi completi ma non definitivi — dove appare che i comunisti hanno guadagnato 317.374 voti rispetto al 1951. In realtà il progresso comunista è di oltre 600.000 elettori. Più impressionante ancora è che molti giornali che ieri riprendevano come tanti montoni la formuletta fauriana, oggi «ignorano» le statistiche dei voti: quando, durante il mese della stampa comunista lo accennano ai suoi lettori, fatalmente e di menzogna, dicendolo pure, siamo ancora troppo indulgenti.

Comunque da stamane l'ora della verità è finalmente scoccata. Le reazioni dei circoli politici francesi si possono facilmente classificare. I gruppi di centro e di destra, pur non ammettendo la sconfitta, cercano di correre ai ripari. La matematica è quella che è: su 544 seggi resi noti — ossia sui soli seggi della metropoli, giacchè le cifre dell'Africa francese verranno calcolate a parte e i 30 deputati algerini non sono ancora eletti — ci sono oggi 145 comunisti, 68 SFIO, 52 radicali mendesisti, 4 UDSR, in tutto 289, ossia una maggioranza schiacciante su 544. Quando il Parlamento conterà i suoi 627 deputati al completo questa realtà non potrà essere alterata.

Dunque, maggioranza di fronte popolare. Dunque, il paese ha espresso una volontà. Questa era un giornale borghese — *Le Monde* — titola sull'intera pagina: «La volontà di mutamento o lo slittamento a sinistra riusciranno a tradursi nella prossima Assemblea?». E' una domanda angosciosa che noi possiamo porci negli stessi termini, considerando come siamo in l'importanza che la Francia può avere nella chiarificazione della vita europea e per il contributo che essa può dare alla pace.

Cosa accade, invece? Ci basterà riferire una frase del *Figaro* per capire l'evoluzione post-elettorale. «Non si può che augurarsi — scrive il direttore del giornale, Robinet — una larga intesa fra centro destra e centro sinistra, giacchè le divisioni, ormai superate, della campagna elettorale non hanno più corso e l'avvenire del paese si trova in gioco». L'avvenire del paese? Frase sonora, quasi mussoliniana. Basta correggere per precisare: l'avvenire della borghesia, della conservazione dei suoi privilegi.

Perciò è che questi stessi motivi siano raccolti negli ambienti socialdemocratici, i quali pervengono alla stessa conclusione dell'embrassons-nous unico. Spenti i lumi del proscenio, i nemici dell'ieri della scorsa settimana tra le quinte preparandosi a sedersi allo stesso tavolo.

La SFIO si è resa per lo meno conto della difficoltà della scelta. Il paese osserva. Il paese è stato severo. Il paese ha condannato 200 deputati della passata legislatura: il gen. Billotte ministro della difesa e altri due ministri in carica, più 11 ex-ministri, fra cui la signora Poinso-Chapuis e quel bufalo dell'anticomunismo che fu Martinaud-Deplat. «Senza dubbio — annota un osservatore politico — si dimentica che l'infedeltà al proprio partito è accolta meno bene dal popolo che in altri ambienti dove essa apre più facili brecce».

Messi di fronte a questa severità, Guy Mollet e i suoi amici del comitato direttivo SFIO han rinviato, questa sera, ogni decisione al 14-15 gennaio, vigilia, cioè, della riapertura della Assemblea che avverrà il 19. Non un pugno di dirigenti ma un congresso straordinario sarà chiamato a decidere. Gli organi direttivi SFIO restano prudenti, ma dall'altra parte tutti si sforzano di attrarli, di assimilarseli o almeno di catturarli. Ci si spinge fer-

MICHELE RAGO

(Continua in 7. pag. 8 col.)

IL DITO NELL'OCCHIO

Le sfortune a catena dell'on. Saragat

Un caso umano

L'onorevole Saragat ha dichiarato che i comunisti francesi hanno perduto voti, «in cifre assolute e percentuali». Il *Paese-Sera* ne fa di cotto e di crudo nel dettaglio, con ironia, «un bugiardo storicamente». *No, caro*, si tratta di «*una persona sinceramente di senso critico e nel contempo bisognosa di consolazioni pronte e immediate... persona insaziata e triste... bisognosa di comprensione... Perchè dunque infierire?*».

Il nostro confratello ci ricorda troppo gli avvocati difensori che invocano la semiinfermità di mente per l'loro cliente. Perciò noi siamo ancora dubbiosi; nell'aderire a questa interpretazione: può darsi che l'onorevole Saragat abbia bisogno di comprensione, nella sua inenarrabile solitudine di uomo triste. Può darsi che i suoi folli giudizi siano dettati da qualcosa che gli corre dentro, da un genietto che interessa più la scienza che la politica. Ma allora decidiamoci: qui ha bisogno di un letto, non di una poltrona.

Un tempista

A proposito delle bugie dell'onorevole Saragat la *Gazzetta* ci rimbrotta aspramente: «*Saragat non si è affatto sbagliato affermando che il Partito comunista vede ridotta la sua base elettorale. Nel momento in cui Saragat ha rilasciato la sua dichiarazione il Partito comunista era al di sotto dei risultati del 1951, anche in cifre assolute*».

L'onorevole Saragat deve avere uno straordinario senso della opportunità: egli rilascia le dichiarazioni sbagliate nei momenti sbagliati. Ma allora, perchè non ha fatto di più? Se la rilasciava ancora qualche ora prima, quella dichiarazione, il Partito comunista sarebbe crollato sotto i suoi assalti. Se poi la rilasciava prima delle elezioni: avrebbe fatto un colpo da maestro: pensi che, fino a quel momento, il Partito comunista non aveva ricevuto nemmeno un voto.

Comunque, per consolarlo, gli regaleremo una sveglia, sperando che almeno si ricordi di caricarla.

Aspettative

«*Da questi risultati* — scrive il *Globo* — *non si ricava quella maggioranza stabile che i francesi aspettavano*».

I francesi aspettavano qualcosa di diverso? Ma allora chi ha votato? I tedeschi?

Chi la fa...

Assolutamente furente è il *Messaggero* per la legge elettorale francese. «*Il caso della socialdemocrazia è quello che occorrerà per mettere in luce la stravaganza, l'assurdità del congegno con cui sono state indette le elezioni. Il partito SFIO ha avuto alcune centinaia di migliaia di voti in più e questo maggior favore popolare gli è valso, pare incredibile, a perdere un certo numero di seggi. La beneficiata dei comunisti è altrettanto assurda, ma in senso opposto*».

Non si ricorda di quando i comunisti francesi, nelle scorse elezioni, si videro portar via i seggi da una legge truffaldina? Ora il maltolto è stato restituito. Con mezzo milione di voti in più: un interesse equo.

Quarantasette

La spiegazione sulla legge elettorale l'ha data un deputato democristiano francese: funziona la prima volta e non funziona la seconda. «*Se De Gasperi riuscisse* — ha aggiunto — *ve lo potrebbe confermare*».

Nell'impossibilità palese di avere una conferma da De Gasperi si possono chiedere delucidazioni a Fanfani, il quale, oltre ad essere il «primo degli orfani», si sta adoperando per varare un'altra legge elettorale truffaldina.

Difetti di vista

«*Se di errori si deve parlare quello originario risiede nel daltonismo tanto diffuso, ahimè, nei nostri paesi*». Dal *Messaggero*.

No, guardi, non è questione di daltonismo. Quel rosso che vedono è rosso davvero.

* * *

«*I comunisti hanno avuto un aumento di voti molto leggero*». Dalla *Stampa*.

«*Sulla diminuzione dei voti comunisti i Prefetti avevano visto giusto*». Dal *Tempo*.

Ma perchè si ostinano a non portare gli occhiali? Ad una certa età fanno anche una aria intelligente.

Delusione

Ciò che preoccupa il *Corriere della Sera* e che Poujade non indossa la giacca: «*La Francia nei movimenti di estrema destra ha sempre portato tratti di grande distinzione e raffinatezza*».

Le squadre di azione sarebbero un nonnulla. Il problema è quello del nodo della cravatta, per Pantito Gentile. Perciò egli milita nel Partito liberale, che ha l'onore di annoverare tra i suoi dirigenti un ministro degli Esteri che, poverino, non è una cima, ma porta assai bene la lobbia.

Il fesso del giorno

«*Grave errore degli uomini politici è quello di non tener conto dell'imponderabile*». Santi Savarino, dal *Giornale d'Italia*.

ASMODEO